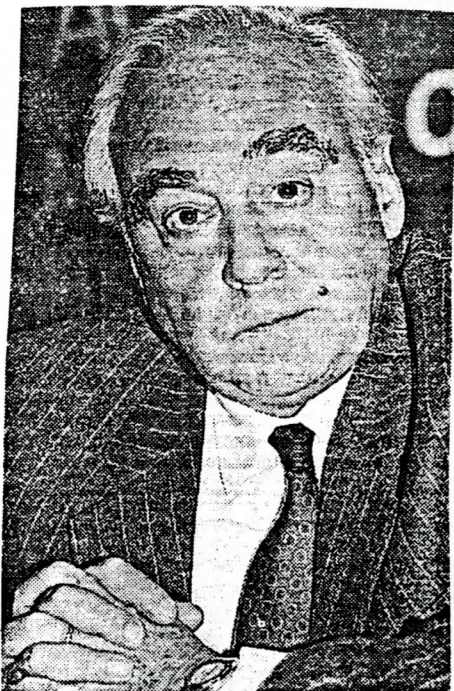


Intervista a Ennio Presutti (Assolombarda): sul Fisco
pericolo gravissimo di disgregazione

«Evitare il rischio del tutti contro tutti»

*Lo stato dell'occupazione è destinato a peggiorare
fino alla prossima primavera*



Ennio Presutti

di ALESSANDRA SCOTTI

MILANO - Ai messaggi speranzosi del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi riguardo la nostra economia, Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, contrappone «un ottimismo ragionato». «Nel senso che il fondo - spiega - fra la fine del '92 e la primavera del '93 lo abbiamo già toccato, quindi non scendiamo più e ora si apre una stagione di miglioramenti. Noi italiani siamo «virtuosi» grazie anche ai governi di Amato e Ciampi che hanno invertito la tendenza allo sperpero».

- Insomma, si inizia a vedere la luce in fondo al tunnel?

«Beh, di cose ne sono state fatte. A partire dall'accordo sul costo del lavoro che ha contribuito ad abbassare l'inflazione. L'export poi è salito del 19% e non solo per effetto della svalutazione. Tant'è vero che i nostri prodotti vanno benissimo in Paesi come la Germania e il Giappone».

- Però risulta un po' difficile riconoscere quel «virtuosismo» di cui lei parla a un Paese dove si scatenano delle bagarre come sulle privatizzazioni o sulla «minimum tax».

«Sì. Infatti la mia impressione è che si vada incontro a una disgregazione dove tutti sono contro tutti. Su questo stato di cose influisce la situa-

zione politica e la campagna elettorale latente in cui siamo già dentro. Il che non aiuta certo a mantenere la virtù dell'intelligenza. Vorrei comunque sottolineare che questo è un momento dannatamente importante, irripetibile con la svalutazione e un'inflazione che vola basso».

- Con una disoccupazione drammatica e destinata a peggiorare.

«Purtroppo ripresa e occupazione non coincidono. Anzi: per quanto riguarda i posti di lavoro la situazione è destinata a peggiorare fino alla prossima primavera. Ciò detto, l'occupazione la si fa con lo sviluppo e non mantenendo posti inutili. E allora pensiamo allo sviluppo. Con soluzioni a brevissimo tempo e altre a medio. Quali? In primo luogo facendo ripartire la domanda pubblica, non spendendo più di ciò che è stato previsto, spendendo veramente. Cosa che non stiamo facendo. Poi vediamo di ridare fiato all'economia. Io, ad esempio, trovo immorale, ripetere, che a Milano nei confronti delle aziende ci siano 4 mila miliardi di rimborsi Iva dall'87 in avanti. Fermissimi, laddove l'ufficio Iva di Milano aveva deciso, per accelerare i rimborsi, di liquidare tre anni in una volta sola anziché anno per anno. Una proposta, questa, puntualmente bocciata da Roma. Peccato,

però, che quando noi dobbiamo pagare le tasse lo Stato pretenda di essere pagato in anticipo. Mi creda: se non si fanno queste cose non si può parlare di occupazione. E qui mi riferisco anche alle aziende che operano in monopolio e che con i loro fornitori hanno tempi di pagamento eterni. Mi piacerebbe moltissimo che nelle sue indagini Mediobanca scoprisse quanta parte dell'indebitamento è dovuta a questi fenomeni».

- Naturalmente anche lei vuole con forza una riduzione dei tassi.

«Credo che non ci sia nemmeno bisogno di dirlo. Invece, per quanto riguarda i rimedi sul medio periodo, anziché star qui a fare un caso nazionale del Leoncavallo o di Crotone, perché non ci mettiamo a pensare a quanta occupazione abbiamo perso e non aumentato per quanto riguarda la logistica, dai porti agli aeroporti? Pensiamo, ad esempio, alla medicina con una bilancia dei pagamenti negativa, laddove l'Italia era famosa in questa disciplina mentre ora andiamo all'estero a farci curare».

- Quale la sua posizione di fronte alla vicenda Crotone?

«Crotone è frutto dello scempio degli anni passati, di promesse non mantenute. Però non si tratta col fosforo sulle strade. La verità è che bisogna fare dei programmi credibili

per ridare credibilità alle istituzioni».

- E per quanto riguarda l'affare privatizzazioni?

«Qui siamo di fronte al nostro solito vizio che ci porta a ideologizzare tutto al punto che la *public company* è diventata sinonimo di democrazia e i noccioli duri di dittatura. La verità è che bisogna affrontare caso per caso. A Milano, ad esempio, sarà privatizzata la Centrale del latte e in questo caso a tutto penserei tranne che a una *public company*. Poi rendiamoci conto che le privatizzazioni si potranno fare solo aumentando gli operatori finanziari (leggi fondi chiusi, fondi pensione, ndr), studiando tutta una serie di trattamenti fiscali a favore degli investitori, trasformando la Consob in un'istituzione come Bankitalia, e così via. Ecco, da noi manca una visione d'insieme anche se qualcosa si comincia a vedere».

- Ovviamente non c'è nemmeno l'ombra della sua «virtuosismo» nella farsa sulla «minimum tax».

«Come al solito si parte da presupposti giusti e poi si gioca sulle emozioni e sui corporativismi. La «minimum tax» va rivista, ristudiata, ma ciascuna categoria deve contribuire allo Stato in ragione delle sue possibilità. Insomma, evitiamo di perdere tanto tempo per il Leoncavallo e iavoriamo su cose un po' più serie».